

● L'INCONTRO FISSATO A MILANO NEL PROSSIMO GENNAIO

# Riso, fronte comune per fermare l'import selvaggio

**I**l mondo del riso italiano si mobilita per costituire un fronte comune che sproni la Commissione europea a risolvere l'ormai annosa questione delle importazioni di riso a dazio zero dai Pma, i Paesi meno avanzati. Un tema spinoso sul quale Bruxelles si è finora mostrata piuttosto fredda, assumendo un atteggiamento interlocutorio che ha accentuato i malumori e alzato i toni della protesta.

A chiamare a raccolta i produttori europei è l'Ente nazionale risi, che ha convocato a gennaio 2017 un tavolo di confronto con i rappresentanti della filiera risicola di Spagna, Portogallo, Grecia, Francia, Romania, Bulgaria e Ungheria. L'incontro, programmato a Milano, servirà a definire i contenuti di una proposta comune da presentare alla Commissione europea per il ripristino dei dazi alle importazioni di riso dai Paesi meno avanzati.

## Un accordo da bocciare

Reintrodurre le tariffe doganali abolite dal 2009, da quando cioè il Consiglio europeo ha firmato, con 49 Stati in via di sviluppo, l'accordo Eba, *Everything but arms* (tutto tranne le armi) è l'unico salvacondotto per i risicoltori europei e per le industrie di lavorazione del settore, pesantemente penalizzate dall'invasione dei risi asiatici.

La preferenza accordata ai Pma ha innescato infatti un import selvaggio in Europa di prodotti lavorati provenienti soprattutto da Cambogia e Myanmar, denuncia l'Ente risi. Senza fornire, tra l'altro, garanzie contro i rischi di frodi e di triangolazioni che avrebbero coinvolto in diverse occasioni esportatori di peso, non inclusi nella lista dei beneficiari, come

L'Ente nazionale risi chiama a raccolta i Paesi produttori europei. L'obiettivo è ripristinare i dazi all'importazione da Cambogia e Myanmar

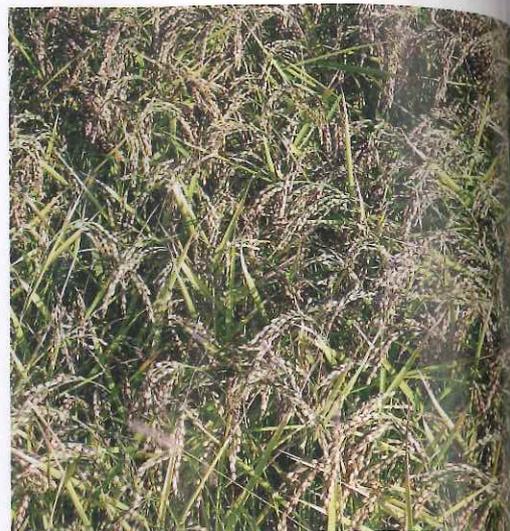
la Thailandia, a seguito dei frequenti casi di collusione tra funzionari pubblici e operatori commerciali.

La situazione ha ormai raggiunto livelli di emergenza, rileva ancora l'Ente risi, con le importazioni comunitarie di riso lavorato del tipo Indica balzate ai massimi di sempre. L'altra faccia della medaglia è il ridimensionamento delle esportazioni comunitarie, che ha ostacolato quest'anno il regolare smaltimento delle giacenze in Europa, determinando un eccessivo accumulo di scorte nei Paesi produttori.

Finora passi in avanti nel confronto con Bruxelles non se ne sono fatti, nonostante i continui moniti e le numerose proteste dei produttori.

► **Con oltre 230.000 ettari l'Italia è il primo produttore europeo di riso**

Nel 2015 l'Unione europea aveva avanzato una formale richiesta al Governo cambogiano di stabilizzare i volumi di esportazione verso l'Europa, senza sortire però alcun effetto. Con un secondo approccio, anche questo poco incisivo, la Commissione europea ha inviato quest'estate una delegazione in Cambogia per affrontare la questione, ma l'incontro non ha prodotto alcun risultato concreto.



«In realtà – spiega Paolo Carrà, presidente dell'Ente risi – l'impegno della Commissione sembra essere soltanto di facciata, perché non ha mai voluto, sinora, assumere decisioni formali nei confronti di Cambogia e Myanmar. Le sole promesse degli operatori cambogiani non bastano a salvaguardare gli interessi della filiera risicola comunitaria. È necessario quindi unire le forze per arrivare a Bruxelles con una posizione comune che convinca le istituzioni comunitarie ad agire con rapidità».

L'Italia, con una superficie risicola di 234.000 ettari, è il primo produttore dell'UE. Una filiera costituita da 4.265 aziende di coltivazione e da un centinaio di industrie di lavorazione, con le prime sei realtà produttive che concentrano oltre il 50% del mercato. Sul piano occupazionale il settore dà lavoro in Italia a circa 5.000 persone, sviluppando annualmente un giro d'affari, in termini di riso lavorato, attorno a 1 miliardo di euro.

## Produzione 2016 in crescita

Quanto al nuovo raccolto, a operazioni giunte ormai alle battute finali (seppure in ritardo rispetto ai normali calendari), si attendono le prime indicazioni quantitative. È prevedibile, considerando anche l'aumento delle superfici investite, un buon esito produttivo, ma non si hanno al momento riscontri sui risultati di resa che potrebbero anche annullare (nella peggiore delle ipotesi) il vantaggio in termini di maggiori ettari seminati.

Le previsioni sulle superfici investite, aggiornate dall'Ente risi alla data

## FUNGICIDA PER IL RISO

## L'UE bocchia il triciclazolo

Con regolamento di esecuzione 2016/1826 del 14 ottobre scorso la Commissione europea ha disposto la non approvazione della sostanza attiva triciclazolo. Viene così bocciata la domanda di approvazione di uno dei fungicidi strategici per la risicoltura italiana, fondamentale per il controllo preventivo del brusone (*Pyricularia oryzae*) che negli ultimi anni aveva ottenuto nel nostro Paese l'utilizzo in deroga per 120 giorni all'anno.

All'origine della non approvazione le valutazioni del rischio presentate dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (Efsa), per la quale non è stato possibile effettuare la valutazione del potenziale genotossico e cancerogeno della sostanza e di conseguenza il rischio per gli operatori, i lavoratori, gli astanti, i residenti e i consumatori, la potenzialità del triciclazolo di agire come interferente endocrino e il rischio di contaminazione delle acque sotterranee da parte dei metaboliti la cui rilevanza tossicologica è sconosciuta.

Il presente regolamento non pregiudica la presentazione di un'ulteriore domanda relativa al triciclazolo a norma dell'articolo 7 del regolamento (CE) n. 1107/2009. ●

del 12 ottobre scorso, consolidano nel frattempo la crescita a un +3,1%. Per il terzo anno di fila gli Indica, penalizzati dall'import a dazio zero dai Pma, hanno perso ancora ettari, cedendo un 4% abbondante rispetto alla scorsa campagna. In forte aumento, al contrario, i risi Tondi (+24,3%), mentre arretrano del 4,5% le varietà della tipologia Lungo A, destinate al mercato interno, in cui rientrano anche Arborio e Carnaroli. Crescono del 3% i risi Medi, il gruppo meno diffuso però in termini di ettari seminati.

A livello mondiale, intanto, la Fao ha rivisto ancora al rialzo le stime sui raccolti 2016-2017. Si arriverà al massimo storico di 497,8 milioni di tonnellate, grazie alle piogge monsoniche in Asia e al significativo incremento della produzione nei Paesi africani. **F.Pi.**

## ● IL RAPPORTO ISTAT 2015

## Agriturismo, dieci anni di crescita

**A**ncora un saldo positivo nel 2015 per l'agriturismo in Italia, grazie a un numero di aperture maggiore rispetto alle cessazioni, con l'aggiunta di quasi 500 aziende, che ha consentito l'anno scorso al sistema agriturismo nazionale di confermare il trend al rialzo registrato negli ultimi anni, sia per numero di strutture, sia per presenze.

I dati forniti dall'Istat, nel consueto Rapporto annuale sulle aziende agrituristiche in Italia, certificano nelle campagne la presenza di 22.238 strutture, il 2,3% in più rispetto al 2014. Una presenza capillare, con una densità più accentuata nell'Italia Centrale e in Alto Adige, che conferma il contributo dell'agriturismo al mantenimento degli insediamenti rurali e dell'attività produttiva primaria in zone spesso svantaggiate.

Il bilancio è positivo, come accennato, anche per le presenze (il numero dei clienti conteggiati negli ultimi dodici mesi), con un movimento complessivo di 11,3 milioni di persone (+4,9% rispetto al 2014).

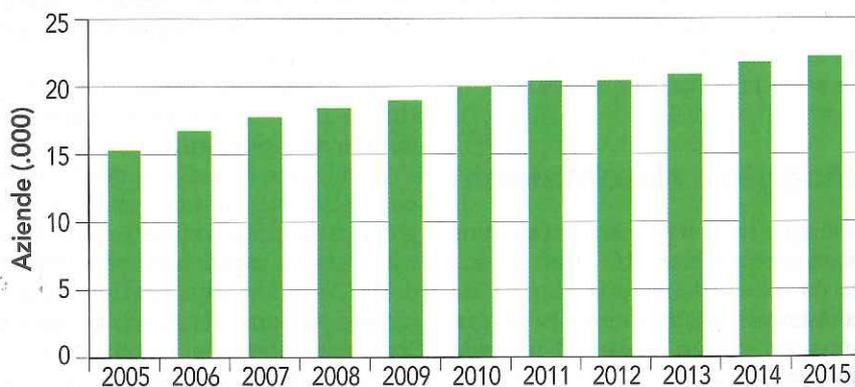
A livello territoriale la crescita degli agriturismi, in termini di strutture, è apparsa l'anno scorso più vivace nel-

Il numero di aziende sale in Italia a 22.238 nel 2015, il 2,3% in più rispetto all'anno precedente. Positivo anche il dato delle presenze (+4,9%). Bilancio in rosso solo nel Mezzogiorno, con un -1,1% sul 2014

le regioni centrali, dove si è avuto un +5,1% anno su anno. La geografia dei dati restituisce un risultato più modesto al Nord (+1,7% il numero delle aziende), segnalando invece nel Mezzogiorno un preoccupante -1,1%. Un risultato, quest'ultimo, che amplifica un ritardo già evidenziato dai valori assoluti, considerando che al Sud, Isole comprese, il numero delle strutture agrituristiche è sceso a 4.150 (45 in meno rispetto all'anno precedente), contro le 10.500 circa del Nord e le oltre 7.600 del Centro Italia.

I dati di dettaglio confermano uno

## La crescita delle aziende agrituristiche in Italia



Fonte: Istat.

La Toscana e la provincia di Bolzano sono le zone con la maggiore concentrazione di agriturismi.